

ECCE HOMO

Pinacoteca Manfrediniana – Seminario Patriarcale - tel.0412743973 – pmanfrediniana@gmail.com

Dorsoduro 1 – 30123 Venezia

11 aprile – 29 giugno 2019

INAUGURAZIONE giovedì 11 aprile 2019 (su invito)

Ore 17:45 Accoglienza nel chiostro

Ore 18:00 Auditorium (1° piano):

interventi di

- Andrea Donati : *Proposte a confronto per Palma il Vecchio e Paris Bordone*
- Silvia Marchiori: *Ecce homo, l'iconografia e la mistica*
- Davide Bussolari: *Esplorando i dipinti ai raggi-X e agli infrarossi*
- Marika Barbiero e Luciano Garbin: *Restituire i quadri con il restauro*

A seguire apertura della mostra con visita alla Pinacoteca Manfrediniana

Apertura al pubblico dal 12 aprile al 29 giugno 2019

ORARI

Da Lunedì a Venerdì ore 10,00-12,00 // 15,00-17,00; Sabato ore 10,00-17,00

CHIUSURE

19 – 20 Aprile pomeriggio; 21 – 22 Aprile; 25 Aprile mattino ; 1 Maggio.

Visite guidate su prenotazione per gruppi (minimo 5 persone) nelle domeniche di maggio dalle 15,00 alle 18,00.

L'ESPOSIZIONE presentata due dipinti di soggetto pasquale che ricordano il sacrificio di Nostro Signore. L'occasione della mostra nasce dal restauro di due capolavori della pittura veneziana del Cinquecento. Si tratta di un *Cristo alla colonna* di Palma il Vecchio e di un *Cristo e Pilato* di Paris Bordone.

Il *Cristo alla colonna* di Palma proviene da una collezione inglese ed è stato esposto solo una volta in pubblico alla John Hopkins University nel 1942 come opera di “Giorgione e della sua cerchia” secondo un'attribuzione proposta da George Richter, uno dei grandi studiosi di Giorgione nel passato. Da allora il quadro è stato ampiamente discusso nella letteratura giorgionesca e gli specialisti hanno via via sempre più dismesso l'attribuzione a Giorgione, senza però riuscire a trovare una proposta alternativa tra il nome di Palma il Vecchio e Tiziano. A restauro ultimato, sembra evidente che l'attribuzione a Palma il Vecchio abbia più senso di altre e in ogni caso i colori e la figura rimandano a un momento tipico della pittura veneziana attorno al 1520.

Il *Cristo e Pilato* di Paris Bordone proviene da una collezione italiana e, pur essendo stato pubblicato nell'ultima monografia del pittore, non è mai stato esposto al pubblico in precedenza. Il restauro ha restituito piena leggibilità all'opera e dato piena conferma dell'attribuzione. Bordone ha inventato questa composizione così originale nella piena maturità e, dato il successo, ha prodotto una serie di repliche e varianti. Le fonti citano opere simili in due prestigiose collezioni, vale a dire presso il cardinale di Lorena quando Bordone andò a Parigi nel 1559, e a Venezia presso la collezione Lando, una prestigiosa famiglia veneziana che diede un doge a metà del Cinquecento.

Il confronto tra Palma e Bordone offre l'occasione di vedere le differenze di approccio formale e stilistico a un tema figurativo analogo da parte di due pittori considerati tra i massimi coloristi veneziani del Cinquecento. Palma e Bordone sono diversi per generazione e per carriera. Palma apparteneva alla generazione di Tiziano, mentre Bordone più giovane era stato allievo di Tiziano e imitatore della pittura del suo maestro come di quella di Palma. La mostra consente di apprezzare due capolavori pittorici nel loro massimo splendore dopo un restauro effettuato sulla base di una ricerca approfondita delle fonti storiche e della tecnica esecutiva. Il tema pasquale accompagna la visione delle immagini di Gesù verso il Calvario e la Resurrezione.



PARIS BORDONE (1500-1571)

Ecce homo, 1560 circa

Olio su tela, cm 102 x 152

Collezione privata

Paris Bordone è uno dei maggiori coloristi veneziani del Cinquecento. È nato a Treviso, ma si è formato nella bottega di Tiziano.

Ecce homo non è mai stato esposto al pubblico in precedenza. Il restauro ha restituito una perfetta leggibilità della superficie pittorica e ha consentito di confermare l'attribuzione a Bordone già proposta nel

catalogo ragionato pubblicato da Andrea Donati nel 2014.

Paris inventa qui una composizione molto originale e teatrale, anticipando una messa in scena tipica della pittura barocca. La raffigurazione di Cristo presentato al giudizio del popolo è uno dei maggiori successi di Bordone, infatti ne esistono parecchie versioni.

Bordone ha dipinto l'*Ecce Homo* al tempo in cui si trovava in competizione diretta con Tiziano e gli contendeva i più prestigiosi collezionisti d'Europa. Nel 1568 Giorgio Vasari cita un *Ecce Homo* dipinto per il Cardinale di Lorena, quando Bordone si trovava a Parigi nel 1559. Un dipinto analogo era a Venezia nella collezione di Simone Lando (1519-1584), discendente del doge Pietro Lando. Simone Lando lasciò in eredità il suo quadro alle monache di Santa Maria Maggiore che lo vendettero nel 1698. Poco dopo il quadro di Bordone fu recuperato dai magistrati di Venezia, ma poi andò disperso prima della caduta della Repubblica.

Si ignora l'origine del dipinto qui esposto, che nel 1985 fu acquisito dall'attuale proprietario in una collezione privata di Milano. È possibile che il quadro provenga da questa stessa città, dove Bordone lavorò ripetutamente dal 1548, o da Venezia, dove viveva e dipingeva abitualmente. Un'altra versione dell'*Ecce Homo* di Bordone, copia della sua bottega, si trova da circa due secoli nel duomo di Padova, a conferma della fortuna del quadro in area veneta.



PALMA IL VECCHIO, attribuito (1480-1528)

Cristo alla colonna, 1520 circa

Olio su tavola, cm 64 x 56

Collezione privata

Il *Cristo alla colonna* proviene dalla collezione del castello di Frohsdorf in Austria che apparteneva per eredità alla principessa Beatrice di Borbone (1877-1961), sposata al principe Fabrizio Massimo. Beatrice era la pronipote di Carolina di Borbone-Napoli, meglio nota come duchessa di Berry, che aveva vissuto a lungo a Venezia nel palazzo

Vendramin Calergi, ora sede del Casinò. Siccome la duchessa di Berry aveva comprato parecchie opere a Venezia, è probabile che il dipinto provenga dal mercato antiquario veneziano.

Il *Cristo alla colonna* è stato esposto al pubblico una sola volta in occasione della mostra "Giorgione e i giorgioneschi" tenutasi alla John Hopkins University di Baltimora negli Stati Uniti nel 1942. Tuttavia, la proposta a favore di Giorgione avanzata allora da George Richter, (uno dei primi studiosi a scrivere una monografia sul pittore di Castelfranco), è stata successivamente respinta da tutti gli specialisti della pittura veneziana. Malgrado questo, non si è mai trovato un accordo sull'autore del dipinto che è stato riferito di volta in volta a Palma il Vecchio, Tiziano o Domenico Capriolo.

Il restauro ha permesso di scoprire una tonalità della pittura completamente differente da prima e valorizzato la qualità dei toni, del paesaggio e dell'espressione umana del volto di Cristo. Il colore, l'anatomia stessa di Cristo e il paesaggio lirico sullo sfondo della finestra rimandano all'ultimo periodo della pittura di Palma il Vecchio, che è uno dei maggiori coloristi veneziani del suo tempo. Il busto di Cristo è uno straordinario pezzo di bravura che ricorda precisamente il *Polittico Averoldi* di Tiziano a Brescia. L'attribuzione a Palma il Vecchio resta la più probabile, anche se la proposta a favore di Domenico Capriolo darebbe consistenza all'importanza di questo pittore così poco conosciuto nella storia dell'arte dopo la morte di Giorgione.